



La rivolta degli schiavi di Haiti

2018/2019

Pietro Terzan

Indice

Introduzione.....	p.3
La futura regina delle Antille.....	p.4
Gli abitanti dell'isola.....	p.8
La miccia della rivolta: la Rivoluzione francese.....	p.11
Toussaint L'Ouverture.....	p.14
La via verso la libertà.....	p.17
Indipendenza?.....	p.22
Conclusione.....	p.25
Bibliografia.....	p.27

Introduzione

*"History is a living thing, it is not a body of facts"*¹. Il silenzio obbligato a cui è stata costretta la persona con il colore della pelle diversa dal bianco, è un silenzio prettamente politico. Nel corso della modernità il potere eurocentrico del progresso civilizzatore ha imposto con la forza, tramite il colonialismo e il razzismo, la propria volontà su gran parte del nostro pianeta. La schiavitù e lo sfruttamento sono stati strumenti diretti per costruire una gerarchia economica e sociale basata sul primato dell'uomo europeo, che in quanto padrone necessitava del lavoro dello schiavo per mantenere l'egemonia. Il quadro, sia in generale che nei vari casi particolari, è molto più complicato e sfaccettato di così. Le pulsanti contraddizioni della vita hanno mescolato le carte in maniera spesso diversa nei più molteplici contesti. Il desiderio di libertà, che può contribuire al cambiamento di un determinato governo, alla morte di un determinato re, alla fine di un *ancien régime*; dopo la Dichiarazione d'indipendenza americana nel 1776 e La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789 in Francia, aiutò a sferrare un duro colpo teorico alla segregazione razziale mondiale, consentendo a coloro che erano in una posizione di subalternità di iniziare a far proprio il discorso dell'uguaglianza di tutti gli uomini e di scagliarlo contro il potere costituito. Non è stato però il paternalismo abolizionista delle idee radicali della borghesia europea a spezzare le catene allo schiavo, ma il suo sangue, versato per la passione e il sogno di vivere da uomini liberi. In questa piccola ricerca analizzerò la rivoluzione degli schiavi di Santo Domingo nelle Indie occidentali francesi, che portò alla formazione del primo stato indipendente moderno nelle mani dei "negri", Haiti. Susan Buck-Morss, in *Hegel e Haiti. Schiavi, filosofi e piantagioni*, ha dimostrato che il filosofo tedesco, mentre scriveva la *Fenomenologia dello spirito*, era a conoscenza dai giornali della rivolta di Santo Domingo. "L'individuo che non ha messo a rischio la propria vita potrà pure essere riconosciuto come persona, ma non avrà raggiunto la verità di questo riconoscimento, non verrà cioè riconosciuto come un'autocoscienza autonoma. Parallelamente, quando mette a rischio la propria vita, ogni individuo deve tendere alla morte dell'altro proprio perché ritiene di non valere meno dell'altro"². Come si può non vedere in questo, come in altri passaggi importanti del capitolo sulla dialettica servo padrone, la connessione con la situazione conflittuale delle colonie? Il significato principale di rileggere queste pagine della nostra storia è la loro clamorosa rilevanza nel nostro presente. Guardare indietro a queste vicende ci aiuta ad affrontare problematiche critiche

¹ James Cyril Lionel Robert, *I giacobini neri. La prima rivolta contro l'uomo bianco*, Roma, DeriveApprodi, 2015, p.10

² G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, Milano, Bompiani, 2011, p.281

della contemporaneità come l'immigrazione costante dalle periferie alle metropoli e dalla povertà alla ricchezza da parte di migliaia di persone. Questi movimenti globali fanno incontrare e scontrare culture e idee della libertà individuale e collettiva differenti, ma anche della gestione della società e del potere. La sorte di queste persone che purtroppo oggi muoiono in mare come ieri, gettando una similitudine terribile tra le condizioni delle navi negriere e quelle delle imbarcazioni di fortuna che tentano di arrivare al benessere occidentale. Questi famosi viaggi della speranza illusoria, che somigliano in realtà ad attraversamenti infernali, sono legati, come nel passato, alle decisioni economico- politiche di chi detiene il potere. Probabilmente senza la Rivoluzione Francese sarebbe stato difficile realizzare un tale sconvolgimento nelle Antille francesi. Certamente però la libertà di autodeterminare il proprio destino non è stata donata dall'alto né da un re, né da un parlamento né dai proprietari di piantagioni e dai commercianti atlantici, ma è stata conquistata tramite una lotta di liberazione nazionale incessante, senza quartiere e scrupolosamente organizzata da parte degli oggetti di proprietà del padrone bianco. "In base al mio approccio, il razzismo è relazionale: esso colloca gruppi specifici in gerarchie che si distinguono a seconda del contesto e degli scopi di volta in volta perseguiti"³. Questo criterio, unito all' attenzione sui rapporti di produzione economica e sugli avvenimenti politici, mi guiderà nel tentativo di cogliere e sciogliere i nodi gordiani di una grande impresa vittoriosa dei popoli oppressi contro il giogo mortale dell'imperialismo. L'unico caso nella storia in cui una rivolta di schiavi è andata in porto.

³ F. Bethencourt, *Razzismi. Dalle crociate al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2017, p.14

La futura regina delle Antille

Anche Haiti fu vittima della scoperta del Nuovo mondo iniziata da Cristoforo Colombo. Anche qui la popolazione indigena fu maltrattata e denigrata, decimata dalle malattie e dai soprusi europei, fino alla riduzione drastica del numero dei nativi. Come sostituire i nudi e primitivi cannibali nei lavori forzati necessari alla nuova economia coloniale? I nuovi vassalli dei re cattolici, gli abitanti autoctoni di Hispaniola, vennero collocati su un gradino gerarchico dei popoli della terra troppo vicino agli occhi pietosi di uomini come Bartolomeo de Las Casas. Non era possibile continuare quest'abominio di coercizione su questi poveri diavoli, che adeguatamente esorcizzati con il vangelo potevano aspirare a diventare perlomeno dei buoni e naturali selvaggi. "La costruzione di pregiudizi incentrati sulla discendenza etnica a livello globale fornì, nell'epoca delle scoperte e delle conquiste della prima modernità, una giustificazione all'azione discriminatoria, contribuendo a preparare anche la nuova ondata di colonialismo europeo che avrebbe avuto inizio alla fine del XIX secolo e si sarebbe protratta fino ai primi decenni del XX secolo"⁴. Fu trovato un sostituto degno all'amerindo. Il sistema schiavistico coloniale si sviluppò e si consolidò grazie al mercato di servi provenienti dall'Africa. Nella sua intera esistenza si stima che la tratta transatlantica abbracciò più di 12 milioni di schiavi africani. Lo stanziamento spagnolo sull'isola di Hispaniola era situato nella parte Sud-orientale. A partire dal 1629 dei bucanieri francesi presero possesso di un'isola vicina alla costa Nord della futura Santo Domingo, Tortuga. Per diversi anni questi fuggiaschi dalla madrepatria si scontrarono con loro simili inglesi e olandesi fino a imporsi e a creare un collegamento con la vicina isola più grande. Dovettero attendere altri anni e massacri, questa volta contro gli spagnoli, prima di mettere le mani sui diritti legali per controllare la parte Ovest di Hispaniola; grazie al Trattato di Ryswick del 1695. Fu grazie ad una trovata e agognata stabilità che i coloni iniziarono a coltivare la fertile terra di uno dei nuovi paradisi terrestri. In questo modo Santo Domingo iniziò a far parte di un insieme coloniale omogeneo e di fondamentale importanza per l'economia del paese d'origine: le cosiddette Antille Francesi. "L'espansionismo francese oltremare si inserisce nella seconda fase della colonizzazione del nuovo mondo, quando, soprattutto sull'esempio di Olanda e Inghilterra, si passa a una colonizzazione di insediamento e di sfruttamento agricolo commerciale, a opera di quanti, rinunciando alla speranza di una veloce accumulazione di metalli preziosi, oramai

⁴ F. Bethencourt, *Razzismi*, pp.281-282

tramontata, si propongono di coltivarvi il tabacco, il caffè, la canna da zucchero”⁵. Le leggende, i resoconti di viaggio e le varie testimonianze dell’ epoca sono concordi nel disegnare il capitano di reggimento di marina Bertrand D’Ogeron come il campione della colonizzazione francese di Santo Domingo. Suo fu il merito di occupare sistematicamente la parte occidentale dell’isola, creando insediamenti regolari e utilizzando il proprio capitale privato. Fino al 1724 l’amministrazione della colonia era affidata alla *Compagnie des Indes occidentales*, dopo questa data divenne proprietà della corona, che nominava direttamente il governatore. In questo modo iniziò l’eccezionale crescita economica e demografica che portò alla formazione della perla dei caraibi, la colonia più produttiva e ricca del mondo. L’incremento di piantagioni di canna da zucchero, indaco e tabacco fu prodigioso. Venivano continuamente fondate nuove città che erano collegate da buone vie di comunicazione, costituite da strade e porti. Insieme a tutto ciò aumentò in maniera considerevole il numero di schiavi importati dall’ Africa. Tutto è giustificabile in nome del profitto, così si costruì la concezione per la quale lo schiavo africano era più felice di far parte della nuova civiltà coloniale. Infatti, ora aveva la possibilità di conoscere la vera religione e di contribuire al progresso dell’umanità trovando la luce nel lavoro servile, che concedeva un tetto sulla testa, del cibo e la fortuna per i più obbedienti di coltivare anche un piccolo orticello. Solo dopo aver finito le innumerevoli ore al giorno nei campi della piantagione possedevano quest’ultimo diritto! Quale immensa gioia lasciare la barbara Africa! Dalle coste della Guinea partivano le spedizioni di caccia. Una volta catturati, gli schiavi venivano incatenati e ammassati nelle stive pronti per l’attraversata. I più deboli e ribelli non giungevano neanche sulle navi. L’incertezza del viaggio, che poteva durare inizialmente da 2 a 5 mesi, era rafforzata dal trattamento disumano a cui erano sottoposti questi poveri animali. Condizioni igieniche a dir poco pessime contribuivano al propagarsi delle malattie. La scarsa alimentazione, la bonaccia o il mare in tempesta e l’imprevedibilità facevano il resto. Il tasso di mortalità era elevato per gli stessi europei, figuriamoci per gli schiavi. Operata questa spaventosa “selezione naturale”, i sopravvissuti venivano comprati come qualsiasi merce e una volta divenuti proprietà del padrone, erano marchiati con un ferro rovente e ribattezzati con nomi provenienti dalla mitologia classica o dalla commedia italiana, proprio come per i cani. Il lavoro nelle piantagioni era massacrante, un vero e proprio regime di produzione intensiva, simile per certi versi a un sistema produttivo di tipo industriale. “Gli schiavi ricevevano la frusta con più certezza e regolarità che non il cibo. Era l’incentivo al lavoro e l’angelo custode della disciplina [...] i ferri alle mani e ai piedi, blocchi di legno

⁵ M. Santoro, *Il tempo dei padroni. Gerarchia, schiavitù, potere nell’antropologia di antico regime (Haiti 1685-1805)*, Milano, FrancoAngeli, 1998, p.20

che lo schiavo doveva trascinarsi dietro ovunque si recasse, la museruola in lamiera di stagno ideata per impedire che lo schiavo mangiasse la canna da zucchero, il collare d'acciaio"⁶. Se questi espedienti di controllo non mantenevano l'ordine, si poteva sempre ammazzare qualcuno di frustate per dare l'esempio o utilizzare la tortura. Mutilazioni, versare cera liquida ardente o melassa bollente, riempire le piaghe sanguinanti con il sale o il limone, seppellire fino al collo cospargendo di zucchero la testa per farli divorare dagli insetti, "far bruciare un po' di polvere nel culo del negro" e purtroppo si potrebbe andare ancora molto avanti con l'elenco. Sicuramente non tutti i padroni erano così brutali ma se vogliamo trovare uno tra i perché la procreazione degli schiavi non era sufficiente a mandare avanti il lavoro nelle piantagioni e dunque bisognava fare continuo affidamento sui rimpiazzi provenienti dall' Africa, bastano e avanzano queste testimonianze. Gli schiavi si rifugiavano in un ottuso fatalismo. Deportati dalla terra natia erano originariamente sia ex capi tribù, che gente normale ma anche già schiavi e la risposta istintiva all'oppressione era spesso la liberazione tramite il suicidio o l'avvelenamento dei più cari o dei padroni. Sradicati dal loro ambiente tentavano di mantenere le radici ricordando le usanze dei padri, la musica, la danza o il culto del *Voodoo*. Non erano tuttavia tutti sullo stesso livello, esisteva un gruppo di privilegiati. Gli addetti alla casa padronale e i capisquadra nei campi potevano godere di una vita più comoda e di una modesta infarinatura culturale. Questa *élite* era comunque la grande minoranza della popolazione schiavizzata. Chi non rinunciava a sottomettersi aveva un'altra possibilità: scappare sulle montagne. I terrificanti *maroons* si organizzavano in bande di fuggiaschi e fino allo scoppio della grande rivolta costituivano il principale motivo di preoccupazione per i proprietari delle piantagioni. Questi schiavi ribelli disturbavano lo *status quo* con efficaci incursioni, scatenando il terrore tra i coloni. Fu uno tra i loro capi, un certo Mackandal, a pensare per primo il progetto di unire tutti gli schiavi neri per distruggere il potere bianco sull'isola. Il suo piano minuziosamente organizzato, prevedeva l'avvelenamento delle acque potabili dell'isola e la successiva insurrezione generale spinta dall'unificazione delle varie bande di *maroons*. Il tentativo fu spento sul nascere e l'ideatore fu arso vivo sul rogo.

⁶ James Cyril Lionel Robert ,*I giacobini neri*, p.34

Gli abitanti dell'isola

La società francese di antico regime era tripartita in tre ordini: nobiltà, clero e terzo stato. Era organizzata sistematicamente e gerarchicamente in funzioni e privilegi specifici. L'aspirazione a raggiungere i valori e i benefici dell'aristocrazia era la spinta al progresso sociale e alla riproduzione del potere. La nobiltà portava nelle nuove colonie ordine e disciplina, accaparrandosi le posizioni chiave nell'amministrazione civile e nell'esercito. Ritornando agli albori della vita rurale, questa classe di proprietari terrieri faceva parte dei cosiddetti *grand blancs* e gestiva le principali piantagioni. Questa era la grande occasione per i rampolli dell'aristocrazia francese di fare fortuna e di riprendere il peso politico tolto in Francia da Richelieu. Nei centri urbani, i più grandi erano Port-au-Prince e Cap Francois, la borghesia marittima, che finanziava il commercio e la maggior parte delle spedizioni, rientrava nella categoria dei grandi bianchi. I *petites blancs* erano invece gli impiegati, il personale bianco dei proprietari terrieri, gli artigiani, gli avvocati e i notai, i chirurghi, gli economisti e gli agronomi dello zucchero, i *maître sucrier*, ma anche uomini di ogni risma, vagabondi, fuggitivi e avventurieri o gli *engagés**. Anche per i più poveri di loro rimaneva in ogni caso un elemento che gli permetteva di non diventare schiavi: la pelle bianca. Questa distinzione era per molti l'unico privilegio a cui attaccarsi con tutte le energie a disposizione. Il clero, gli avanzi ecclesiastici francesi, invece di evangelizzare o moderare i conflitti, si perdeva nella dissolutezza e nella corruzione dell'isola, fatta di bordelli, sale di gioco d'azzardo e teatri. Il loro compito principale finì per diventare il controllo morale sugli schiavi. La burocrazia stava al di sopra di questi gruppi, incarnata nel potere del governatore e dell'intendente. Il primo difendeva l'interesse del re e il secondo quello della borghesia commerciale. Subordinato al governatore, l'intendente gestiva comunque la giustizia, l'amministrazione e la finanza. Non di rado si presentavano scontri tra le varie sfere di potere, ma l'autogoverno locale rimaneva la ruota del carro e la burocrazia si appoggiava sui risentimenti dei piccoli bianchi per controbilanciare la forza dei proprietari di piantagioni. Nonostante non fosse posto alcun vincolo legale al loro arbitrio, "Dio era troppo in alto e il Re troppo lontano", e la tensione era sempre nell'aria, il conflitto sempre in agguato. A Santo Domingo la nobiltà di sangue iniziò a perdere la propria influenza decisionale, proprio perché per gestire gli infiniti guadagni della colonia, il potere monarchico diede nelle mani della borghesia marittima le operazioni commerciali con la metropoli. La ricerca del successo economico, vero perno della

* Emigranti francesi di bassa condizione sociale che non avevano i soldi per pagare il viaggio nel Nuovo Mondo e per questo si accordavano per lavorare gratis un determinato periodo di tempo, una volta giunti in colonia.

mentalità coloniale, creava una concorrenza spietata. Distrutti i privilegi di antico regime, risultavano fondamentali soltanto: la proprietà, il denaro e la pelle bianca. “La pretesa superiorità genetica divenne l’elemento di distinzione e l’unico segno di privilegio [...] Alla gerarchia del sangue di Ancien Régime si sostituì allora una gerarchia della pelle, che vuole il bianco, superiore al mulatto e il mulatto superiore al negro, in un sistema di privilegi articolato e complesso [...] La massiccia presenza dei negri, liberi o schiavi, in numero quattordici volte superiore ai bianchi, condizionò l’organizzazione sociale delle colonie, e più di ogni altra Saint-Domingue: la gestione di questi uomini divenne il problema principale nell’organizzazione del sistema sociale”⁷. Gli schiavi potevano essere affrancati dal loro padrone e la passione per le donne di colore era più forte di ogni pregiudizio. Il concubinaggio era inarrestabile, così come l’aumentare del numero dei mulatti. Nei primi tempi i mulatti furono utilizzati per arginare la paura degli schiavi, venivano costretti, raggiunta la maggior età, ad arruolarsi nella polizia specializzata nella lotta contro gli schiavi ribelli, *la maréchassée*. La scalata sociale dei mulatti non si riusciva ad arrestare, nonostante tutti gli ostacoli, molti tra loro, con grandi sacrifici, riuscirono ad accumulare ricchezze fino a diventare addirittura proprietari. “Ma quando cominciarono ad acquistare una certa solidità la gelosia e l’invidia dei coloni bianchi si trasformarono in odio feroce e in vera e propria paura. Si giunse così a ripartire in 128 gruppi la prole dei bianchi, dei neri e di ogni gradazione intermedia. Il mulatto vero e proprio era il figlio di una nera pura e di un bianco puro. Il figlio di un bianco e di una mulatta era un *quarteron*, con 96 parti di sangue bianco e 32 parti di sangue nero, ma il *quateron* poteva anche essere prodotto dal bianco e dal *marabù* nella proporzione di 88 a 40, o dal bianco e dal *sacatra*, nella percentuale di 72 a 56, e così via, per tutte le 128 varietà. Ma il sangue misto, con 127 parti bianche e 1 nera, era pur sempre considerato un uomo di colore”⁸. Questa analisi tassonomica di Moreau De Saint- Mery è un limpido esempio di come veniva strumentalizzata la genetica per fini politici. Altro che *limpieza de sangre*! Questa precisione scientifica fa impallidire persino gli ideatori della pittura delle *castas*! L’ascesa sociale mulatta fu gravida di conseguenze, spostando la repressione su di loro e a catena creando risentimenti e odio tra mulatti, neri liberi e schiavi. La regolamentazione dei rapporti tra coloni bianchi e “*gens de couleur*” fu fissata per legge solo nel 1685, con il famoso Codice nero. Il *Code Noir* stabilisce lo status giuridico dello schiavo, basandosi sui principi del diritto romano sulla schiavitù, pone dei limiti sui maltrattamenti ma ne determina la posizione come bene mobile e soprattutto è una regolamentazione di controllo, inflessibile se lo schiavo alza la testa, indulgente

⁷ M. Santoro, *Il tempo dei padroni*, pp.77-78

⁸ James Cyril Lionel Robert, *I giacobini neri*, pp.56-57

se il padrone alza la frusta. Prodotto giuridico di un mondo aristocratico non stabilì regole in base a principi genealogici o razziali, ma naturalmente non condannò la discriminazione e non pose barriere alla mentalità coloniale, che immaginò il diverso da sé come un essere inferiore. Lo schiavo nero era la forza lavoro principale nella piantagione e la piantagione era la spina dorsale della struttura economica della colonia. Come riuscivano pochi bianchi a costringere ai lavori forzati gruppi di centinaia di *bossales**? Indottrinamento religioso, violenza severa e brutale, affrancamento dei più anziani e meritevoli e repressione delle usanze, contribuirono a trasformare questi africani dalle più disparate etnie, in collaborazionisti completamente dipendenti dal padrone. La legislazione e la magistratura tentarono di arginare il libero arbitrio padronale, ma il fiume della violenza traboccava da tutte le parti, elemento predominante per mantenere l'ordine sociale. "Collaborazionista o ribelle, servitore fedele o avvelenatore, *marron* o *commandeur**, lo schiavo finisce per accettare, volente o nolente, un sistema schiavista che per lui ha costruito una sorta d'inferno dorato che gli consente dei margini, pur limitati, di indipendenza e di autonomia, e dal quale gli è concesso uscire"⁹. Pregio e difetto di questo ordinamento, questo spiraglio di libertà una volta raggiunto, dopo aver superato innumerevoli ostacoli, si infrange sull'impossibilità di una reale integrazione con i bianchi, su una effimera uguaglianza. Nonostante numerosi modi per ottenere l'affrancamento, la gelosia e la concorrenza per le briciole con i piccoli bianchi crearono un vero e proprio regime di discriminazione razziale. La costante tensione, esasperata dalle contraddizioni sociali, spostò l'ago su una supremazia di stampo razzista, alimentata da vari provvedimenti legislativi contro i mulatti e i neri liberi. La superiorità genetica diventò pian piano dunque l'essenza della gerarchia e della struttura sociale. "Come potrebbero 18-20 mila bianchi- scrive il barone De Wimpffen- contenere 460 mila negri se non con la forza delle opinioni, la sola garante della sopravvivenza dei primi! Per questo motivo tutto ciò che tende a distruggere questa forza deve essere considerato come un attentato contro la società"¹⁰. In questa maniera il preconcezzo razziale e le necessità del modo di produzione schiavista si incontrarono perfettamente nella visione che l'uomo bianco era il migliore. Baluardo simbolico, non importa se immaginario o reale, della segregazione razziale dei neri.

* Gli schiavi nati in Africa e non nella colonia.

* Controllore degli schiavi che lavorano. Una specie di caporale contemporaneo.

⁹ M. Santoro, *Il tempo dei padroni*, p.109

¹⁰ Ivi, p.118

La miccia della rivolta: la Rivoluzione francese

Nel corso della Guerra dei sette anni (1756-1763) il mercato coloniale rallentò drasticamente, causando gravi carestie tra gli schiavi. Dopo il Trattato di Parigi del 1763, che poneva fine alle ostilità, l'incremento quantitativo e qualitativo della produzione fu incredibile. Santo Domingo divenne la colonia più ricca del globo. La Francia deteneva il monopolio esclusivo dei commerci con la sua periferia e la borghesia francese doveva ringraziare la sua prosperità per il suo successo in patria. La tratta, la schiavitù e il commercio coloniale, furono la base economica necessaria per la Rivoluzione francese. Grandi e piccoli bianchi, sempre in lotta tra loro, erano uniti però su due fronti. Da una parte contro mulatti e schiavi e dall'altra contro la borghesia marittima. Nantes, Bordeaux, Le Havre, Marsiglia, Orléans crebbero in maniera impressionante, essendo i centri privilegiati degli scambi commerciali con Santo Domingo. Dopo l'Indipendenza americana, tra il 1783 e il 1789, la produzione addirittura raddoppiò e l'Inghilterra, acerrima rivale francese, guardava con estrema invidia il mercato principe del nuovo mondo. La capacità di assorbimento transalpina dei guadagni non era sufficiente e il contrabbando inglese di schiavi cercava di raccogliere ciò che strabordava da questa miniera d'oro. Con la perdita delle colonie americane gli inglesi comunque ricavano poco dalla tratta degli schiavi e proprio per questo motivo nacquero forti prese di posizione abolizioniste. Il sistema mercantilistico francese garantiva il controllo del mercato europeo. Solo in questo determinato momento storico si innalzarono le grida contro la schiavitù e assunsero notevole rilevanza le analisi economiche di Adam Smith e Arthur Young, che definivano il sistema schiavistico troppo costoso rispetto al lavoro salariato e al libero mercato. In ogni caso l'Inghilterra lo zucchero per il tè poteva procurarselo dal Bengala. Forse per questo William Pitt ora chiedeva a Wilberforce di iniziare la campagna antischiavista e spezzare le redini economiche della Francia? Dopo la formazione in Inghilterra della Società abolizionista, in Francia un gruppo di liberali tra i quali Brissot, Mirabeau, Pétion, Condorcet e l'Abbé Grégoire, fondarono la Società degli amici dei negri. Propaganda filantropica e discorsi umanitari non cambiarono però la situazione reale. Solo un'eruzione poteva cambiare la situazione della colonia più redditizia tra gli imperi. La Rivoluzione francese scaturì non dalla contraddizione tra aristocrazia e borghesia, ma da una crisi interna al sistema feudale, sviluppatasi, nel secondo Settecento, a causa del concorrere di troppi gruppi, anche borghesi, alla spartizione delle rendite feudali. Tale crisi non fu risolta dalla mediazione politica dello stato perché ogni tentativo di riforma per correggere il meccanismo di distribuzione dei profitti feudali, si scontrò contro resistenze insormontabili ora dell'uno ora dell'altro, dei diversi gruppi

privilegiati. Quando la crisi irrisolta del sistema feudale portò il bilancio dello stato sull'orlo di una vera e propria bancarotta finanziaria, Luigi XVI fu obbligato, a convocare gli Stati Generali del regno. Mentre la borghesia francese era all'avanguardia nell'attacco alle posizioni della monarchia assoluta, nelle colonie erano i piantatori a seguirne la strada, riuscendo a farsi rappresentare da sei deputati nell'assemblea di un popolo in rivoluzione. Era settembre quando giunsero a Santo Domingo le notizie della presa della Bastiglia del 14 luglio 1789. La situazione di stallo in cui si trovò la monarchia influenzò inevitabilmente il potere della burocrazia coloniale, ora attaccato da tutti coloro che aderirono ai principi rivoluzionari, in primis i piccoli bianchi. La controrivoluzione per difesa e strategia politica, si discostò dai suoi pregiudizi razziali e si alleò con i mulatti e i neri liberi, i quali dovettero affrontare un'ondata di attacchi terroristici da parte della superbia di chi seguiva la madre delle rivoluzioni per accaparrarsi frammenti di potere. L'Assemblea coloniale, che si pavoneggiava come una piccola Costituente, prese la distanza dalla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino, aggredì il diritto di esclusiva commerciale dell'Assemblea nazionale e dichiarò la sua fedeltà al re. Proclamando che tutti gli uomini erano nati liberi e uguali, furono eliminate teoricamente le distinzioni di casta e i privilegi feudali. A questo punto però la questione coloniale divise la borghesia, data la sua estrema importanza economica. I coloni, i proprietari e i rappresentanti della borghesia marittima, non volevano concedere la cittadinanza ai mulatti, mentre erano divisi sul mantenere il monopolio o addirittura su pretese di separatismo. Gli unici che difendevano le rivendicazioni mulatte furono gli Amici dei neri, l'ala radicale della borghesia e un generico appoggio delle masse parigine. Si cercò di rimandare il più possibile il da farsi. La decisione fu affidata ad una commissione per le colonie con Barnave presidente, la quale stilò un decreto che non abolì la tratta degli schiavi ma neppure parlò di diritti per i mulatti e i neri liberi. "Respinti in Francia e umiliati in patria, i mulatti organizzarono una rivolta. In Francia era stata la contesa tra la borghesia e la monarchia a portare sulla scena politica le masse di Parigi; a Santo Domingo fu la contesa tra bianchi e mulatti a risvegliare gli schiavi dormienti"¹¹. L'insurrezione mulatta di Ogeò fu sconfitta e i loro capi furono torturati a morte. Tutti i bianchi di Santo Domingo erano uniti dall'intento di mantenere la schiavitù, concedere i diritti civili ai mulatti oggi significava liberare gli schiavi neri di domani. La borghesia della madre patria era consapevole dell'importanza capitale per l'economia francese dei profitti del modo di produzione schiavista e si ingegnava per trovare una

¹¹ James Cyril Lionel Robert, *I giacobini neri*, p.86

soluzione. Risuonano ancora nell'aria, per la loro magniloquenza, le parole di Robespierre del 13 maggio 1791, in un dibattito parlamentare alla Costituente:

“Vi è un grande interesse connesso con la conservazione delle colonie; ma questo stesso interesse è subordinato alla Costituzione: l'interesse supremo della nazione e delle colonie stesse è che voi non rovesciate con le stesse vostre mani le basi di questa libertà. Periscano le colonie se volete conservarle a questo prezzo. Sì, se occorre scegliere tra perdere le colonie o sacrificarvi la vostra felicità, la vostra gloria, la vostra libertà; io lo ripeto: periscano le vostre colonie! Se i coloni vogliono costringerci, con le minacce a decretare ciò che è più idoneo ai loro interessi. Io dichiaro, nel nome dell'Assemblea, nel nome di quei membri di questa Assemblea che non intendono rovesciare la Costituzione, nel nome dell'intera nazione che vuole essere libera, che noi non sacrificheremo ai deputati coloniali né la nazione, né le colonie, né l'umanità intera.”¹²

Fu trovata dunque una proposta di compromesso. Il diritto di voto fu concesso ai mulatti nati da genitori liberi. In colonia il decreto fu però sabotato. Il tentativo di fuga dalla Francia che il re effettuò il 20 giugno 1791, per andare a chiedere l'aiuto dell'Austria e della Prussia contro le forze costituzionali del suo paese, favorì l'affermazione della società borghese con al potere il partito monarchico-costituzionale dei foglianti. La reazione stava trionfando. A Santo Domingo la rivalità per la supremazia tra piccoli e grandi bianchi, paralizzava le manovre del governatore, impotente di fronte al fluire incessante degli eventi. Intanto nelle piantagioni iniziò a sentirsi l'eco delle notizie rivoluzionarie, delle parole di fraternità ed uguaglianza, che infiammarono a tal punto i cuori degli schiavi che in vari parti dell'isola si ribellarono spontaneamente il 23 agosto 1791.

¹² M. Santoro, *Il tempo dei padroni*, pp.192-193

Toussaint L'Ouverture

Boukman, un gran sacerdote del culto *Voodoo*, era il capo della rivolta. Gli schiavi distrussero metodicamente e appiccarono il fuoco a diverse piantagioni nella pianura settentrionale dell'isola. Gli insorti colpivano i bianchi senza alcuna distinzione e vennero supportati da alcuni neri liberi e mulatti. In soli otto giorni furono completamente distrutti più di ottocento zuccherifici e seicento caffetterie. Dopo un mese di ribellione si unì all'insurrezione il principale protagonista della futura indipendenza dell'isola, Toussaint Bréda. Nato schiavo "da cortile", ricevette un assaggio di cultura europea decente e le sue brillanti qualità li permisero di diventare ben presto cocchiere personale del suo padrone, per poi passare a sovrintendere tutto il bestiame della proprietà. Scoppiata la rivolta decise di proteggere i suoi padroni ma l'ampliarsi delle sommosse lo trascinarono al centro degli eventi rivoluzionari. Mandò sua moglie e i suoi due figli in un luogo sicuro nella Santo Domingo spagnola e all'età di 45 anni aderì in pieno ai moti rivoluzionari. Uomo educato all'ordine dell'Antico regime, disapprovava l'anarchia dei rivoltosi. Solo Le Cap resisteva alla tempesta e quando Boukman fu catturato e decapitato, gli schiavi si divisero in due grosse bande, una agli ordini di Biassou e l'altra a quelli di Jean-Francois. I soprusi venivano compiuti anche da i bianchi, come dimostra la testimonianza diretta di un colono : "I am going to record an act of barbarism and cruelty of which history offers no example, for which the inhabitants of Jérémie are responsible, and which still makes me shudder when I think of it, and in response to which all sensitive souls will shudder with horror.[...] more than four hundred free men of color were torn from the arms of their wives and their children and taken to the town of Jérémie, where the most cruel and prolonged death awaited them"¹³. Toussaint si arruolò nel gruppo di Biassou che lo nominò medico degli eserciti del re. In poche settimane il numero degli insorti ammontava a quasi centomila unità. A questo punto nell'Ovest alzarono la testa anche i mulatti, coordinati dal politico Pinchinat e guidati dai capi militari Rigaud e Beauvais. In questa situazione critica, le varie componenti dei coloni più volte sconfitte, accolsero, con il concordato del 19 ottobre, tutte le richieste dei mulatti, tra le quali i diritti civili e lo scioglimento dell'Assemblea coloniale. Avvenne dunque nell'Ovest la conciliazione tra mulatti e bianchi. Questa precaria unità fu disintegrata dagli scontri interrazziali di Port-au-Prince, che interruppero la quasi riuscita unificazione, che stava nel frattempo coinvolgendo anche i coloni del Sud. La rivolta, dopo quattro mesi di morte e distruzione reciproca, si era interrotta in un vicolo cieco. La devastazione rendeva la vita impossibile, causando tra l'altro una carestia. Per questo motivo i capi ribelli cercarono un'intesa di tregua, ma ogni sforzo fu vano. Con sdegno i coloni si rifiutarono di trattare con questi criminali e briganti. I commissari inviati dalla Francia tentarono di venire a patti con i rivoltosi ma le loro facoltà erano subordinate al volere dell'Assemblea coloniale. La pace fallì, radicalizzando i protagonisti del conflitto. Toussaint lasciò il suo precedente incarico e assunse il grado di generale di brigata, iniziando ad

¹³ Popkin Jeremy D., *Facing racial revolution. Eyewitness accounts of the haitian insurrection*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007, p.172

addestrare un piccolo esercito. L'Assemblea coloniale ora doveva affrontare una guerra su due fronti, contro i mulatti e contro gli schiavi neri. Inoltre si contendeva il potere decisionale con i commissari. Ancora una volta la madrepatria cambiò le carte in tavola. La guerra contro l'Austria e la Prussia, dichiarata dalla Francia borghese il 20 aprile 1792, portò alla fine dei foglianti e all'ascesa al potere del partito dei girondini, espressione di un'ala antifeudale e repubblicana della borghesia, seguaci di Brissot. Il 24 marzo la Legislativa approvò un decreto che concedeva pieni diritti politici ai mulatti, che tra l'altro non volevano di certo abolire la schiavitù. Dopo la firma reale del 4 aprile il decreto fu legge. Per reprimere le controversie al potere e la rivolta, furono inviati dalla Francia dodici mila uomini e tre nuovi commissari: Sonthonax, Polverel e Ailhaud. La spedizione era però divisa già in partenza: i commissari erano rivoluzionari, mentre gli ufficiali erano realisti, ottomila soldati erano la truppa dell'esercito regio, quattromila erano gli uomini della Guardia nazionale. Nel frattempo, le disfatte militari della Francia fecero emergere la segreta intesa del re con gli invasori austro-prussiani e il 10 agosto 1792, un'insurrezione popolare parigina, guidata dalle parole di Danton, sradicò nello stesso tempo la monarchia, i girondini e l'alta finanza francese. Venne costituito un governo provvisorio e una nuova assemblea costituente, detta Convenzione nazionale. A Santo Domingo giunta la notizia del decreto del 4 aprile, tutti l'accettarono di buon grado. Non appena però giunsero le novità del 10 agosto, gli schieramenti si attaccarono reciprocamente, portando in colonia, nella figura di Sonthonax, il trionfo rivoluzionario borghese sostenuto dai mulatti. Laveaux, comandante in capo dell'esercito francese a Santo Domingo, stava per dare il colpo di grazia agli schiavi sovversivi all'inizio del 1793. Alla sua prima riunione, il 21 settembre 1792, la Convenzione aveva proclamato la Repubblica francese. Il 21 gennaio 1793 fece ghigliottinare il re. Ma ora la sopravvivenza della rivoluzione dipendeva dalla capacità di resistenza della Francia borghese nei confronti sia dei controrivoluzionari interni, sia, soprattutto, della guerra condotta contro non più solo Austria e Prussia, ma contro tutte le monarchie feudali europee, allarmate dalle possibilità di contagio della peste rivoluzionaria. Da ciò conseguì la dittatura, voluta dalla Convenzione, di un Comitato di salute pubblica, ben presto dominato da Robespierre, capo indiscusso del partito dei giacobini, decisi pur di salvare la rivoluzione, a ricorrere ad estreme misure repressive contro i nemici della rivoluzione, mobilitando a proprio sostegno anche i ceti popolari. In questa complessa situazione Sonthonax richiamò Laveaux per difendere le coste dell'isola da Spagna e Inghilterra. I capi degli schiavi ribelli che non sapevano di chi fidarsi, accettarono l'offerta di alleanza spagnola. Biassou e Jean Francois divennero tenenti-generalis dell'esercito regio spagnolo, mentre Toussaint con i suoi seicento uomini fedeli e ben addestrati, mantenne una posizione più indipendente, proponendo un piano per la conquista della colonia in cambio della totale libertà dei neri. Prima rifiutarono gli spagnoli, poi i francesi. Incassato il doppio no, rimase con la Spagna, iniziando ad arruolare schiavi tra le sue fila: "Fratelli e amici. Io sono Toussaint L'Ouverture, il mio nome forse vi è noto. Io ho intrapreso la vendetta. Io voglio che la Libertà e l'Uguaglianza regnino in Santo Domingo. Io lavoro per realizzarle. Unitevi a noi, fratelli, e combattete con noi per la stessa causa [...] Il vostro umilissimo e obbedientissimo servo. TOUSSAINT L'OUVERTURE. Generale delle Armate del

Re, per il pubblico bene”¹⁴. L’egemonia di Sonthonax fu attaccata dalla controrivoluzione nella persona del nuovo governatore Galbaud. Il commissario, minacciato dalla sconfitta e dalla carneficina fratricida, decise di armare gli schiavi promettendo perdono e libertà. Avendo battuto i fedeli alla monarchia grazie agli schiavi dovette per forza proclamare l’abolizione della schiavitù il 29 agosto 1793. Il decreto fu un fiasco perché non portò via dall’influenza spagnola i grandi capi della rivolta del 1791. L’Ovest era stato riportato nei ranghi dai mulatti, che lo dominavano a loro piacimento, mentre Toussaint riuscì a integrare nel suo esercito ufficiali realisti disertori e iniziò a conquistare, paesi e roccaforti, arruolando sempre più uomini alla sua causa, sia schiavi che soldati bianchi. In successione conquistò Dondon, Marmelade, Ennery, Gonaives, Plaisance, Saint-Marc, Verrettes, Arcahaye. All’inizio del 1794 gli spagnoli tenevano ogni posto fortificato nella provincia settentrionale, eccetto Le Cap, e tutti sapevano che era opera dei quattromila uomini sotto gli ordini di Toussaint. A complicare ulteriormente la situazione ci fu la dichiarazione di guerra inglese. Faceva troppa gola la regina delle Antille all’avidità dei mercanti britannici! Novecento soldati inglesi, salpati dalla Giamaica, sbarcarono il 19 settembre a Jérémie. Conquistarono rapidamente la provincia occidentale e quella meridionale, appoggiati dai proprietari terrieri. La posta in gioco era altissima, le colonie francesi della Martinica, Santa Lucia e della Guadalupa furono occupate dagli inglesi. Ora la più bella colonia al mondo offriva ai sudditi di sua Maestà la possibilità di rifarsi dopo la perdita dei territori americani. Tornati nuovamente paladini della schiavitù, impossessandosi delle immense risorse di Santo Domingo avevano l’occasione di fare lo scacco matto alla Rivoluzione francese. Il 4 giugno espugnarono la capitale. Sonthonax non possedeva l’autorità per abolire definitivamente la schiavitù, solo la repubblica aveva questo potere. Il 16 piovoso anno II, la Convenzione abolì ufficialmente la schiavitù: “La Convenzione Nazionale dichiara abolita la schiavitù in tutte le colonie. Di conseguenza dichiara che tutti gli uomini, senza distinzione di colore, residenti in dette colonie, sono cittadini francesi e, come tali, godono di tutti i diritti assicurati in forza della Costituzione”¹⁵. Ora che il decreto era ufficiale, Toussaint si unì alla Repubblica con tutto il suo esercito e in un’altra formidabile campagna, riconquistò tutte le posizioni fortificate in nome della Francia, riprendendo la provincia settentrionale e sbaragliando gli spagnoli, comprese le truppe fedeli a Biassou e Jean Francois. A questo punto virò le sue forze contro gli inglesi, ricacciandoli al di là del fiume Artibonite. Come dimostrerà lo storico dell’esercito britannico Fortescue, la campagna d’invasione inglese di Santo Domingo sarà una delle più gravi disfatte fino alla prima guerra mondiale. L’esercito di Toussaint ingrossava le sue fila con nuovi schiavi neri, promettendo libertà e uguaglianza, il nuovo generale di brigata francese riuscì a portare dalla sua parte anche un grosso contingente di *maroons* guidato da Laplume. Suoi ufficiali fidati erano uomini che faranno la storia di Haiti come Dessalines, Christophe e Moïse. Inglese e spagnoli non riuscivano a comprare quasi nessuno, né con le armi né con il denaro.

¹⁴ James Cyril Lionel Robert, *I giacobini neri*, p.131

¹⁵ Ivi, p.144

La via verso la libertà

Il 1795 e il 1796 furono gli anni della consacrazione del mito di Toussaint, sia bianchi che neri confidavano nelle qualità del “centauro delle savane”. Comprendendo che la salvezza dell’isola stava nel ripristino dell’agricoltura, con grande fermezza rimise al lavoro gli schiavi. Nel settembre del 1795 Spagna e Francia conclusero un armistizio, con il trattato di Bale. Gli inglesi venivano intanto decimati dalla febbre gialla. Sia i grandi proprietari bianchi che i mulatti guardavano scettici alla poderosa ascesa del generale nero. Padrone incontrastato del Nord, dovette affrontare oltre agli inglesi, i tradimenti dei mulatti dell’Ovest. A Sud invece l’esercito britannico era tenuto a bada da Rigaud e compagni che si accingevano a creare uno stato mulatto. Molti mulatti furono collocati in posizioni chiave dell’esercito, della municipalità e dell’amministrazione, cospirando una secessione separatista dalla Francia, aiutati nell’intento da alcuni bianchi locali. La sincera amicizia e il rapporto di fiducia che si era instaurato tra Toussaint e Laveux preoccupavano molto questi congiurati. Per questo Laveaux fu arrestato e incarcerato a Le Cap e al suo posto fu nominato Villate come governatore. L’esercito e gli ex schiavi riuscirono a liberare Laveaux, che riconquistato il suo ufficio nominò lo “Spartaco nero” vice - governatore di Santo Domingo. Forse i presagi dell’Abbè Raynal si stavano avverando? “Ci vuole soltanto un capo coraggioso. Dov’è dunque il grande uomo di cui la Natura è debitrice ai suoi figli vessati, oppressi e tormentati? Dov’è? Apparirà, non v’è dubbio; egli verrà e solleverà il sacro stendardo della libertà!”¹⁶. Il governo francese si appoggiò dunque sul leader nero per sconfiggere il separatismo mulatto e l’imperialismo inglese. Il Direttorio confermò la promozione e inviò nuovi commissari tra cui l’esperto Sonthonax, oltre a soldati e munizioni. Intanto in Francia la dittatura del Comitato di salute pubblica, creò forti contrasti nella borghesia francese. Tra il 1793 e il 1794, proprio grazie all’alleanza voluta da Robespierre tra borghesia e strati popolari, tutti i nemici interni ed esterni della rivoluzione furono schiacciati dal Terrore rivoluzionario. Gruppi eterogenei di deputati della Convenzione nazionale trovarono però la forza per rovesciare Robespierre e lo uccisero con la ghigliottina, nel luglio 1794. Tali gruppi, passati alla storia come termidoriani, nel 1794-95 perseguitarono con la stessa moneta i giacobini. In questo momento al comando della repubblica stava il regime politico del Direttorio. Ora la borghesia marittima e i coloni bianchi possedevano più potere in patria e reclamavano con forza il ristabilimento dell’ordine coloniale, cioè della schiavitù. Il Sud rimaneva nelle mani mulatte nonostante i maldestri tentativi di Sonthonax, mentre a partire dal 1797, Santo Domingo iniziava a

¹⁶ James Cyril Lionel Robert, *I giacobini neri*, p.45

rialzarsi economicamente. Le città venivano riedificate e i campi tornavano a essere coltivati con costanza. Fu in questo frangente che su raccomandazione di Sonthonax, Toussaint fu nominato comandante in capo dell'esercito e governatore. Successivamente avvenne uno degli enigmi più grandi della lotta di liberazione di Haiti, l'imprevista rottura politica tra Toussaint e Sonthonax. Entrambi si accusarono di tradimento e di volere l'indipendenza progettando il massacro dei proprietari bianchi. Contemporaneamente in Francia la reazione prendeva il sopravvento e decise di destituire i commissari che tanto avevano fatto per la libertà dei neri, compreso Sonthonax. Da questo momento il governo francese iniziava a sospettare che "il giacobino nero" iniziasse a complottare per l'emancipazione, mentre Toussaint doveva preoccuparsi dei propositi di restaurazione della schiavitù. Famose sono le sue parole scritte in una lettera inviata al Direttorio: "Pensano davvero che uomini che hanno potuto godere delle benedizioni della libertà se la lascino pacificamente sottrarre? [...] Ma no, la stessa mano che ha spezzato le nostre catene non può tornare a schiavizzarci [...] Ma se, per ristabilire la schiavitù in Santo Domingo, ciò fosse fatto, io vi avverto che il tentativo sarebbe impossibile: abbiamo imparato ad affrontare il pericolo per ottenere la nostra libertà e sapremo sfidare la morte per mantenerla"¹⁷. La guerra di conquista inglese aveva raggiunto un costo esorbitante e dopo tre anni di guerra erano già morti 40.000 soldati. Toussaint, contando sull'appoggio dei mulatti di Rigaud, era pronto all'attacco definitivo. Liberò la provincia occidentale unendo forza e clemenza, proibì i saccheggi e le devastazioni, promettendo il perdono a chi si dimostrava fedele alla Repubblica. Gli inglesi furono costretti a pregare per una tregua e proprio in questo momento giunse sull'isola l'agente speciale per Santo Domingo scelto dal Direttorio, il generale Hédouville. Toussaint era devoto alla Repubblica e ammirato e rispettato da tutti senza distinzioni di razza. L'Ouverture accolse il generale francese e nello stesso momento gli inglesi infransero la tregua attaccando Rigaud da sud. Grazie all'aiuto degli uomini di Toussaint gli inglesi furono nuovamente sconfitti. Annientati sul campo tentarono di ingannare il generale nero con i trucchi e i segreti della diplomazia. Provarono a farselo amico e a manovrarlo contro la Francia rivoluzionaria. Toussaint rifiutò. "Per l'attaccamento a poche aride isole ancora in mano britannica, l'Inghilterra aveva visto i suoi soldati sacrificati, il suo tesoro perso, la sua influenza in Europa indebolita, il suo braccio incancrenito e paralizzato per sei anni fatali"¹⁸. La Francia voleva ripristinare la sua autorità sulla colonia, sbarazzandosi di colui che aveva liberato l'isola per lei dalle potenze imperialiste straniere. Toussaint, che non voleva far scoppiare una guerra

¹⁷ James Cyril Lionel Robert, *I giacobini neri*, p.191

¹⁸ Ivi, p.205

civile per mantenere la sua posizione di potere, si dimise dalla carica di governatore. Heudovillè però voleva fare il passo più lungo della gamba, sostituendo i vari generali neri, con generali bianchi inviati dalla madrepatria. Il clima di tensione era alle stelle, bastava una scintilla per scatenare l'incendio. Il generale che conquistò la sua fama in Vandea, commise la sciocchezza di destituire uno tra gli ufficiali più popolari dell'armata nera, Moïse, uccidendo suo fratello e ordinando di catturarlo vivo o morto. Toussaint non appena apprese questa notizia, riabbracciò il fucile e marciò su Le Cap, facendo fuggire Hédouville. Al suo posto venne nominato Roume, ma il vero potere stava ancora nelle mani di Toussaint che fece alcuni accordi commerciali con americani e inglesi. Rigaud intanto, ammagliato e confuso dalle meschine promesse fatte a suo tempo da Heudovillè, si trasformò in un pericolo per la labile pace. Il controllo mulatto nel Sud e nell'Ovest permetteva un comodo approdo alla futura campagna di spedizione francese. Nelle intenzioni iniziali dei contendenti non fu una guerra razziale e fratricida, ma ben presto lo diventò. L'esercito di ex schiavi per l'ennesima volta riuscì a piegare la tenacia dei mulatti guidati dai generali Rigaud, Beauvias e Pétion. Nel 1799, la borghesia francese, pur di conservare il dominio sociale, delegò l'esercizio del potere politico ad una dittatura militare guidata da Napoleone Bonaparte. Nell'agosto del 1800 Toussaint aveva vinto definitivamente la cruenta guerra civile, grazie alle sue incredibili abilità strategiche e alla sua politica conciliatrice adottata nei confronti dei nemici vinti in battaglia. Di quel che rimaneva dell'esercito mulatto di Rigaud non ci si poteva però più fidare. Coloro che non fuggirono verso Cuba o che non dichiararono la propria fedeltà al nuovo potere nero furono fucilati. In tutto circa quattrocento uomini, in gran parte ufficiali. Il sud era sotto controllo ma era ancora esposto un fianco nell'articolata difesa dell'isola che stava elaborando L'Ouverture, la parte di Santo Domingo ancora spagnola. Per questo la conquistò e arrestò il commissario Roume. Il 21 gennaio 1800 il governatore spagnolo consegnò formalmente il territorio. Ormai Toussaint governava un'intera isola vasta come l'Irlanda. Dopo dodici anni di guerra la situazione economica di Santo Domingo era però disperata. Tramite una disciplina ferrea e una sorte di dittatura militare, gli uomini agli ordini del generale nero tentarono ancora una volta di risanare l'agricoltura, convincendo migliaia di ex schiavi a fare i braccianti salariati. Vennero pagati con la quarta parte del prodotto realizzato, non fu ammessa nessuna pena corporale e fu prestabilito un orario fisso. Toussaint riorganizzò l'amministrazione, suddividendo l'isola in 6 dipartimenti, mise in piedi tribunali regolari e due corti d'appello, oltre a una Corte suprema. Organizzò una polizia marittima per fermare il contrabbando, ridusse le tasse per i più poveri e diede alla moneta locale un valore uniforme su ogni parte dell'isola. Inoltre, fece costruire nuove strade, fondò scuole, edifici e monumenti per ricordare l'abolizione

della schiavitù e in un anno e mezzo l'agricoltura tornò fiorente come in passato. "Industriosità personale, moralità sociale, istruzione pubblica, tolleranza religiosa, libero scambio, orgoglio civico, parità razziale, di tutto ciò l'ex schiavo si sforzò di gettare le fondamenta nel nuovo stato secondo i suoi lumi [...] Fece di tutto per elevare il popolo alla comprensione dei doveri e delle responsabilità che comportano la libertà e il diritto di cittadinanza [...] il suo governo al pari della monarchia assoluta dei tempi più progressivi, cercava l'equilibrio interclassista, ma aveva le sue radici nella conservazione degli interessi dei lavoratori poveri"¹⁹. Nel frattempo, la situazione politica francese si era stabilizzata, al comando restava solo Napoleone e ora la borghesia marittima voleva tornare indietro nel tempo e rimettere le mani sulle immense fortune di Santo Domingo. L'Ouverture si preparò a difendersi da qualsiasi invasione, armando i braccianti e addestrando sempre meglio il suo esercito devoto. Intanto lo Spartaco nero scriveva continuamente al Bonaparte per comprendere la situazione delle leggi speciali a cui il console aveva accennato in una lettera. Non ricevendo risposte, fece un ulteriore passo verso l'indipendenza. Donò al paese una propria Costituzione. Le linee guida erano indipendenza totale e locale da una parte e aiuto finanziario e amministrativo francese dall'altra, per lo sviluppo politico dell'isola. Tra i tanti sogni aveva anche pensato di portare i principi della Rivoluzione direttamente in Africa, per liberare i suoi fratelli neri e distruggere definitivamente la tratta. Nonostante Napoleone fosse impegnato a guerreggiare in Europa per la supremazia politica ed economica mondiale, non perdette mai di vista la situazione di Santo Domingo. La Costituzione era la prova scritta del tradimento di Toussaint. Dopo aver firmato la pace con gli inglesi, il 1° ottobre 1801, il futuro imperatore dei francesi preparò la più grande spedizione militare francese che avesse mai salpato dai porti transalpini: 35.000 soldati veterani agli ordini dei più preparati ufficiali e sotto il comando del cognato Leclerc. Contemporaneamente, nella parte Nord di Santo Domingo scoppiò una rivolta di braccianti, perché non riuscivano a comprendere le mosse del loro comandante nero, a loro avviso troppo conciliante e premuroso nei confronti dei bianchi. Toussaint dovette utilizzare il pugno di ferro della repressione, arrivando perfino a far fucilare Moïse. Che errore fatale! La testa si stava allontanando dal corpo. Il popolo non capiva perché il grande liberatore aveva tanti occhi di riguardo sull'incolumità dei coloni bianchi. La lungimiranza di Toussaint, il quale sapeva che aveva bisogno delle conoscenze europee per governare e per far funzionare la struttura economica, si tramutò in un'arma a doppio taglio. Il problema centrale fu che non riuscì o non volle spiegare le sue intenzioni al suo popolo. Le masse della futura Haiti non guardavano al futuro, a come conquistare e mantenere l'indipendenza, ma

¹⁹ James Cyril Lionel Robert, *I giacobini neri*, p.234

guardavano al presente e consideravano un insensato favoritismo mantenere in vita i coloni bianchi, poiché tanto sangue nero avevano fatto versare per la loro brama di ricchezze. Nel momento decisivo, colui che aveva aperto la strada, sprofondò nella contraddizione e nell'incertezza dato che non era sicuro di sconvolgere il paese con un'altra brutale guerra per l'autodeterminazione dall'imperialismo.

Indipendenza?

L'indecisione tragica di Toussaint, l'uomo che aveva sempre scelto con risolutezza e rapidità l'alternativa giusta da percorrere, fu probabilmente fatale per il destino di tante persone. Il piano d'occupazione di Napoleone era suddiviso in tre mosse: Leclerc avrebbe dovuto mostrarsi come il grande amico dei neri, convincere L'Ouverture e i suoi generali ad imbarcarsi per la Francia per ricevere tutto l'onore dovuto e alla fine disarmare esercito e popolazione per ripristinare la schiavitù. In un anno la grande spedizione perderà i nove decimi dei propri effettivi, caduti nelle imboscate dei neri o falciati dall'epidemie di febbre gialla. La devastazione che accompagna la guerra riportò l'isola indietro di mezzo secolo. Inizialmente, con l'appoggio dei mulatti e di alcuni neri liberi, i francesi presero il sopravvento, conquistando persino la capitale. Purtroppo, Toussaint vide chiaro troppo tardi. Tuttavia, riuscì a riorganizzare l'esercito e con i suoi generali più fedeli tra cui Dessalines sconfisse a più riprese uno tra i più efficienti eserciti regolari al mondo. Leclerc utilizzò tutti i mezzi a sua disposizione: esercito, propaganda e diplomazia. Giunse persino a usare i figli di L'Ouverture pur di farlo arrendere. Declinando qualsiasi richiesta d'accordo, il centauro delle savane si rifugiò sulle montagne e devastò l'isola e gli approvvigionamenti francesi con il fuoco. La sua tattica prevedeva di evitare scontri frontali, praticando tecniche di vera e propria guerriglia, Toussaint covava l'insurrezione dell'intera popolazione. A Crete -a -Pierrot i francesi persero migliaia di uomini falciati dalla strategia difensiva degli ex schiavi. La guerra fu totale, razziale e incredibilmente violenta. I contendenti non conoscevano più la parola pietà. Fino ad aprile la febbre gialla non si presentò a chiedere le sue vittime, presuntuosa scusa delle disfatte imperialiste su quest'isola, i soldati francesi morivano sotto gli attacchi repentini degli schiavi neri. Toussaint non era però convinto del tutto di questa battaglia fino alla morte e tentò un ultimo compromesso: la destituzione di Leclerc in cambio di una tregua e di un'apertura diplomatica con un altro governatore napoleonico. Combinare negoziati segreti con violente offensive armate non era pane per i denti dei generali neri e l'audace manovra di Toussaint spinse tra le braccia del nemico il generale Christophe, causando gravi danni morali agli insorti. Grazie alla mediazione di Christophe ci fu una pace improvvisa. Leclerc troppo debole per continuare a combattere accettò tutte le richieste di Toussaint. I falsi intrighi dei colonialisti e le loro menzognere promesse, i loro subdoli tentacoli maligni strinsero il valoroso liberatore, capovolgendo la situazione. Lo Spartaco nero fu rimesso in catene, ma le sue parole profetiche rivolte ai suoi aguzzini, colpirono nel segno: "Nel rovesciare me, voi avete reciso a Santo Domingo soltanto il tronco dell'albero della libertà. Rinascerà di nuovo

perché le sue radici sono numerose e profonde”²⁰. L’insurrezione dilagò con una tale forza e un tale impeto che mise alle corde il futuro impero che conquisterà mezz’Europa. Certamente in questo fu aiutata dalla febbre gialla e dalle notizie della restaurazione della schiavitù nelle altre colonie francesi, oltre che dall’arresto dell’uomo simbolo della rivolta. Leclerc era terrorizzato dalla paura, come si può notare da questo stralcio di una lettera inviata a Napoleone: “La catena di montagne che va da Vailliers fino a comprendere Marmelade è in rivolta [...] Sarò in grado di proteggere la pianura soltanto se la febbre cesserà entro la prima decade di vendemmiaio, poiché dall’ 8 fruttidoro in poi ha ripreso forza e io perdo dai cento ai centoventi uomini al giorno. Per tenere queste montagne dopo averle conquistate dovrò distruggervi tutte le provviste e la maggior parte degli abitanti. Dovrò combattere una guerra di sterminio che mi costerà molti uomini.” E ancora: “In Europa noi abbiamo un’idea sbagliata di ciò che combattiamo e degli uomini contro i quali combattiamo”²¹. La notte del 2 novembre Leclerc morì. Il suo successore Rochembeau fu salvato dalla situazione critica grazie a un rinforzo che comprendeva 20.000 soldati francesi. A questo punto si scagliò con violenza in una guerra razziale di sterminio contro i mulatti e i neri. Impiccagioni, annegamenti, roghi e le più svariate torture erano all’ordine del giorno. Addirittura, si fece portare millecinquecento cani addestrati per dare la caccia ai neri ma anche per farli letteralmente sbranare vivi una volta catturati. Dessalines, oramai capo supremo degli insorti, rispondeva colpo su colpo, in un vortice di atrocità senza fine. Toussaint l’Ouverture morì per i maltrattamenti subiti, nel carcere francese di Fort-de-Jux, il 7 aprile 1803. Nel frattempo, il tricolore francese fu mutilato dal bianco e le parole libertà o morte furono messe al posto delle iniziali della Repubblica. Fu creata così la bandiera di Haiti. I francesi furono scacciati dall’isola con l’assedio definitivo di Le cap. Il 1° gennaio 1804 il generale Dessalines proclamò l’indipendenza di Haiti. Il nuovo re, fomentato dai perfidi consigli inglesi e americani, bevve l’amaro sangue della vendetta, massacrando la quasi totalità dei bianchi francesi sull’isola. Nell’esilio di Sant’Elena il grande imperatore dei francesi ammise le sue colpe, gli errori della spedizione e della destituzione di Toussaint. Le stragi portarono all’isolamento internazionale dell’isola e le conseguenze economiche purtroppo le possiamo notare ancora oggi.

“Gli imperialisti mirano in eterno allo sfruttamento africano: gli africani sarebbero arretrati e ignoranti [...] Saprebbero soltanto sognare. Se qualcuno nel 1788 avesse detto al conte di Lauzerne, ministro, al conte di Peynier, governatore, al generale Rochembeau, soldato, a Moreau de Sait-Mery, storico, a Barbè de Marbois, burocrate , che le migliaia di bruti silenziosi costretti con la sferza a fatiche disumane dall’aurora a notte

²⁰ James Cyril Lionel Robert, *I giacobini neri*, p.307

²¹ Ivi, p.318 e 321

fonda, sottomessi a ogni vessazione, alle mutilazioni, alle ustioni e alle altre atrocità, senza muoversi di un passo se non sotto i colpi di frusta; se qualcuno avesse detto a questi distinti signori che entro tre anni avrebbero spezzato le catene per affrontare lo sterminio piuttosto che farsele rimettere , avrebbero pensato che chi parlava loro fosse semplicemente matto”²².

Tanto grande era, è e sarà per sempre, la disumanità del pregiudizio razziale!

²² James Cyril Lionel Robert, *I giacobini neri*, p. 340

Conclusione

Simbolo della lotta per l'autodeterminazione dei popoli e dell'anticolonialismo, la guerra d'indipendenza di Haiti fu realmente rivoluzionaria. Sconvolse la semiologia del potere aristocratico razziale e i reali rapporti di forza politici ed economici. La vera rivoluzione però incomincia con la presa definitiva del potere e purtroppo quella falsa convinzione di essere davvero liberi non permise ai protagonisti, avanguardia e popolo di Haiti, di essere svincolati dai meccanismi internazionali del potere finanziario, politico e culturale. La regina delle Antille è oggi uno dei paesi più poveri e disgraziati del mondo, come se i frutti di questa terra paradisiaca potessero prosperare soltanto grazie allo sfruttamento imperialista. Come disse bene Frantz Fanon, nel suo libro *I dannati della terra*, non cambia nulla se sostituisci al gendarme bianco quello nero, perché il vero cambiamento deve essere sociale, economico politico e culturale, non solo razziale.

“La relazione che lega indissolubilmente le colonie alla Rivoluzione, la Rivoluzione all'insurrezione dei mulatti, l'insurrezione dei mulatti alla rivolta degli schiavi appare comunque evidente: un evento sembra condizionare l'altro, in un rapporto causa effetto che, a partire dalla Dichiarazione dei Diritti, sconvolge la vita della colonia nella promessa di un mutamento politico che travalica le stesse intenzioni dei costituenti, fino a quell'abolizione della schiavitù a cui nessuno sembra pensare nelle prime giornate rivoluzionarie. Poco importa la grande redditività del commercio atlantico e gli enormi interessi legati con un modo di produzione altamente sofisticato e moderno: di fatto saranno le strutture mentali a prevalere su quelle economiche, i principi morali sugli interessi commerciali, i Diritti dell'uomo sulle opportunità di sviluppo. In nome di questi principi e di questi ideali è stata abolita la schiavitù e si sono affermati i valori universali della Rivoluzione”²³.

Non riesco a trovare un difetto in queste parole se analizzo la contingenza storica che ho studiato. Se vado avanti nel tempo però si riempiono di una malinconica illusione. Il tragico cammino di Haiti fino ai giorni nostri mi riempie il cuore di domande, dubbi e paure. La “sofferenza e la violenza strutturale” a cui è sottoposto ogni giorno questo popolo, come molti altri, mescola il mio animo di rabbia e di tristezza. Fino quanto può contare l'economia nella logica del potere? Quanti limiti può infrangere? La terribile disuguaglianza sociale che affligge il nostro pianeta e la tremenda iniquità nella redistribuzione delle ricchezze dureranno per sempre? Questa storia è un limpido esempio di come lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo può essere momentaneamente spezzato, di come gli

²³ Santoro Massimiliano, *Il tempo dei padroni*, p.194

ultimi della terra hanno le capacità di organizzarsi e assaltare il cielo. Il problema rimane nel costruire e non certo nel distruggere un muro che ha crepe in tutte le sue parti.

“Ciò che accadde a Santo Domingo dopo la morte di Leclerc è una di quelle pagine di storia che ogni scolaro dovrebbe imparare e che un giorno certamente imparerà. La lotta popolare contro Napoleone in Spagna, l’incendio di Mosca appiccato dagli stessi russi e gli episodi analoghi che riempiono le cronache del periodo, furono anticipati e superati dai neri e dai mulatti dell’isola di Santo Domingo. Per spirito di sacrificio ed eroismo gli uomini, le donne e i ragazzi che cacciarono i francesi non sono secondi a nessun altro combattente per l’indipendenza di nessun luogo e di nessuna epoca. E il motivo è semplice. Avevano finalmente capito che senza l’indipendenza non avrebbero potuto mantenere la libertà e la libertà aveva un senso molto più concreto per degli ex schiavi che non per le forme astratte della democrazia in Europa”²⁴.

²⁴ James Cyril Lionel Robert, *I giacobini neri*, p.324

Bibliografia

Bontempelli Massimo-Bruni Ettore, *Storia e coscienza storica. Dalla seconda metà del Seicento alla fine dell'Ottocento*, Milano, Trevisini Editore, 1998

Césaire Aimé, *La tragedia del re Christophe*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1968

G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, Bompiani, Milano, 2011

James Cyril Lionel Robert, *I giacobini neri. La prima rivolta contro l'uomo bianco*, Roma, DeriveApprodi, 2015

Morelli Federica, *L'indipendenza dell'America spagnola. Dalla crisi della monarchia alle nuove repubbliche*, Milano, Mondadori, 2015

Popkin Jeremy D., *Facing racial revolution. Eyewitness accounts of the haitian insurrection*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007

Santoro Massimiliano, *Il tempo dei padroni. Gerarchia, schiavitù, potere nell'antropologia di antico regime (Haiti 1685-1805)*, Milano, FrancoAngeli, 1998

